



Lampedusa agli antipodi

Tony Kevin *

CANBERRA

Per la maggior parte degli australiani sovranità nazionale e controllo dell'immigrazione sono la stessa cosa. Non è in sé un atteggiamento razzista, ma le radici lo sono. Che un grande continente vuoto, con migliaia di chilometri di coste settentrionali scarsamente protette, non possa permettere a chiunque di arrivare liberamente, riflette una paura viscerale. Altrimenti - questa è l'idea - orde di poveri asiatici si dirigerebbero verso il Paese mettendo in pericolo il benessere. Da qui lo slogan: «Andate via, siamo al completo». In realtà l'Australia potrebbe ospitare una popolazione molto più ampia dell'attuale, mantenendo la stessa qualità di vita. Per la maggioranza, i governi devono selezionare e controllare chi arriva, anche se esiste un sostegno a programmi in favore dei nuovi immigrati.

Nei primi anni Settanta l'Australia abbandonò le politiche migratorie che fino ad allora avevano discriminato chi non era bianco e si avviò a diventare la società multi-etnica e multiculturale che è oggi. Ma pur

I naufragi di migranti non avvengono solo nel Mediterraneo. Anche dal Sud-Est asiatico salpano in molti, compresi richiedenti asilo, verso un Paese che li respinge in mare, l'Australia. A costo di violare leggi e convenzioni internazionali. Lo spiega un ex diplomatico, collaboratore dei gesuiti, molto critico con il suo Paese

superando certi atteggiamenti razzisti, gli australiani hanno mantenuto radicata un'ossessione per il controllo dei processi migratori. Sia primi ministri laburisti come Bob Hawke (1983-1991), sia di centro-destra come John Howard (1996-2007), raccoglievano applausi quando ripetevano lo slogan: «Stabiliremo noi chi verrà qui e in che modo».

D'altra parte l'Australia ha saputo aiutare molti che fuggivano dal Vietnam e dalla Cambogia negli anni Settanta e Ottanta, con programmi di inserimento efficaci, ma sempre controllati. L'ansia per i *boat people* non si è mai spenta: quando arriva-

rono i primi indocinesi che avevano compiuto tutto il tragitto per mare, l'opinione pubblica fu molto colpita. Da qui deriva l'apparente paradosso di una società che accoglie una migrazione multiculturale e sostiene con programmi generosi anche molti rifugiati (selezionati), provenienti da Africa o America latina, ma si oppone all'ingresso non autorizzato di *people* che chiedono asilo. In un certo senso,

Paradossalmente l'Australia accoglie una migrazione multiculturale e sostiene molti rifugiati, ma si oppone all'ingresso non autorizzato di richiedenti asilo

gli australiani hanno incanalato il loro razzismo del tempo in cui volevano solo immigrati bianchi in una forma più rispettabile: l'opposizione agli arrivi degli irregolari.

Un'imbarcazione di migranti fermata dalla guardia costiera australiana.

OPERAZIONE OSB

I liberali guidati da Tony Abbott, che hanno conquistato il governo alle elezioni del settembre 2013, hanno preso alcuni impegni chiave per fermare gli sbarchi. Gli slogan hanno avuto presa sull'immaginario collettivo e contribuito alla vittoria di Abbott. A pochi mesi dall'insediamento, ci troviamo di fronte a una cinica, ma finora efficace, operazione che scoraggia l'arrivo per mare di richiedenti asilo in Australia. È stata creata una nuova agenzia, la Osb (Operation Sovereign Borders), sotto la direzione politica di un «duro», il ministro dell'Immigrazione Scott Morrison, che agisce attraverso il comando operativo del generale Angus Campbell, il quale sovrintende il Comando di protezione dei confini con unità della Marina e della Guardia costiera.

Da settimane non risulta che alcun richiedente asilo sia stato registrato e assegnato ai centri di detenzione per rifugiati nelle isole di Christmas, Manus o Nauru (lo Stato isola lontano 3mila chilometri dalle coste australiane che ospitava un centro prima chiuso e poi riaperto

dal governo di Canberra).

Ciò non significa che nessuna imbarcazione sia stata intercettata dai mezzi dell'Osob mentre tentava di entrare nelle acque territoriali australiane per chiedere rifugio. È chiaro che molti hanno cercato di farlo. Nonostante l'assenza di notizie ufficiali da parte dell'Osob, fonti indonesiane riportate dai media australiani riferiscono che, dall'elezione del nuovo governo di centro-destra, numerose imbarcazioni hanno intrapreso il viaggio, sono state intercettate e - questa è la novità, almeno dal 2001 - sono state respinte con la forza o l'inganno verso l'Indonesia. In questo modo, il numero di barche che partono è decisamente calato.

Cercando di seguire i fatti attraverso fonti non ufficiali, è facile smarrirsi tra le affermazioni dei difensori indignati dei rifugiati e i controargomenti del governo. Morrison e Campbell, nelle loro dichiarazioni sempre più rare alla stampa, hanno indirizzato il dibattito sul diritto o meno di tenere riservate le operazioni per questioni di sicurezza nazionale e di efficacia dei soccorsi.

UNA DOMANDA CRUCIALE

Pertanto l'opposizione e i media hanno perso di vista le questioni fondamentali su cui il governo ha l'obbligo di rispondere all'opinione pubblica: le tattiche della Osob nel respingere forzatamente o con l'inganno verso l'Indonesia chi avrebbe diritto di chiedere asilo, intercettato in alto mare o nelle acque territoriali o contigue, sono legali o no? E se se sono illegali, significa che agenzie governative australiane starebbero infrangendo la legge?

I politici di opposizione di fatto accettano la situazione e hanno paura di chiedere pubblicamente se è legale ciò che i media riferiscono riguardo ai respingimenti, sia per quanto riguarda il diritto internazionale marittimo, sia rispetto agli obblighi della Convenzione dell'Onu sui rifugiati.

La risposta è semplice: è illegale in entrambi gli ambiti. Non esi-

Per la maggior parte degli australiani sovranità nazionale e controllo dell'immigrazione sono la stessa cosa. Non è in sé un atteggiamento razzista, ma le sue radici si

CRONOLOGIA

Tappe dell'immigrazione in Australia

- > **XIX secolo:** la politica migratoria dell' Australia, un grande Paese per lo più deserto e vicino all'Asia, con insediamenti di bianchi europei, si caratterizza per una dimensione restrittiva di tipo razziale (la cosiddetta «White Australia». Lavoratori indigeni della Melanesia vengono rapiti per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero del Queensland.
- > **1939:** le politiche migratorie razziste hanno un consenso bipartisan, teso a mantenere l'Australia una nazione anglo-celtica.
- > **Secondo dopoguerra:** le politiche subiscono qualche liberalizzazione. Lo shock della scampata occupazione giapponese spinge ad aumentare il peso demografico. Programmi migratori gestiti dal governo fanno arrivare rifugiati ebrei e dell'Europa orientale. L'Australia aderisce alla Convenzione dell'Onu per i rifugiati del 1951.
- > **Anni Cinquanta:** Afflusso di immigrati dal Mediterraneo (circa 900mila australiani sono di origine italiana, ndr)
- > **1970:** abbandono della politica dell'«Australia bianca» e introduzione di una politica migratoria non discriminatoria verso una società multiculturale.
- > **1975:** al termine della guerra in Vietnam, esodi di *boat people* vietnamiti e vietnamiti di origine cinese. Molti sono uccisi e subiscono violenze dai pirati lungo le coste malesi. Con il sostegno dell'Onu l'Australia attua politiche di accoglienza con reinsediamenti anche in Usa e Canada. Vara programmi modello di selezione e integrazione per rifugiati in fuga dai regimi comunisti del Sud-Est asiatico.
- > **1989:** dopo la strage di Tiananmen a Pechino, apertura a studenti cinesi dissidenti. Negli anni Ottanta furono fatti anche importanti investimenti nelle tecnologie di sorveglianza delle coste.
- > **Fine anni Novanta:** le guerre in Afghanistan, Iraq, Iran provocano una nuova ondata di migrazioni irregolari. Molti afgani perseguitati della minoranza hazara, sciiti iracheni perseguitati da Saddam Hussein, iraniani in fuga dal regime. Nel 1999 4mila kosovari musulmani sono accolti temporaneamente in Tasmania.
- > **2001:** dopo alcuni sbarchi nelle isole di Christmas e Ashmore (australiane, ma vicine all'Indonesia) si scatena una campagna di stampa sulla «invasione di *boat people*». Passano leggi che vietano di chiedere asilo in questi territori, vengono concessi solo visti temporanei di protezione. Le procedure di gestione dei rifugiati avvengono in centri di detenzione in aree remote.

ste alcun diritto nell'intercettare con la forza un'imbarcazione che si trova in acque internazionali e che potrebbe trasportare migranti diretti verso l'isola di Christmas al fine di presentare domanda di asilo. Le barche non trasportano armi, terroristi, droga o merce di contrabbando. Non esiste legge del mare che vieti ai passeggeri di cercare un

passaggio...

I respingimenti con la forza o l'astuzia di quelli che sarebbero richiedenti asilo, in alto mare o nelle acque territoriali, sono legali o illegali? Agenzie governative infrangono la legge?

Se una barca viene intercettata nelle acque australiane dell'isola di Christmas o nelle vicinanze, ogni richiedente asilo a bordo ha il diritto, secondo la

Convenzione Onu a cui l'Australia aderisce, di richiedere che la propria domanda sia adeguatamente presa in considerazione dalle autorità. Ciò che accade, invece, può essere considerato traffico di esseri umani e addirittura pirateria se l'intercettazione avviene in acque internazionali, mentre se si verifica in acque territoriali o contigue,



i respingimenti verso l'Indonesia sono una violazione dell'obbligo di soccorso in mare e della Convenzione sui rifugiati.

Il governo si è infilato anche in una situazione diplomatica molto rischiosa con l'Indonesia. Ambienti governativi di Jakarta sono irritati con l'Australia che (secondo alcune fonti) ha riportato per cinque volte *boat people* nelle acque territoriali indonesiane senza avviso né offerta di collaborazione. Le scuse avanzate dagli australiani sono un insulto all'intelligenza degli indonesiani. Non è possibile che si sia trattato di errori tecnici, perché i comandanti delle pattuglie della marina hanno eseguito istruzioni precise: riportare i migranti il più possibile vicino alle coste indonesiane anche a costo di violare la sovranità marittima di Giacarta.

IL VICINO INDONESIANO

L'Australia lancia un messaggio: è disposta a pagare qualsiasi cifra per fermare il flusso di rifugiati, con il solo limite di non metterne in pericolo la vita. Vengono usate scialuppe di salvataggio arancioni dotate di motore e molto costose che vengono stipate e rifornite del carburante necessario per raggiungere la prima spiaggia indonesiana, spesso lontana da centri abitati. Si vuole insistere su azioni dimostrative, che servono a scoraggiare i migranti, diffondono sentimenti di sfinimento e paura. Sembra infatti che la determinazione dei richiedenti asilo si esaurisca nei giorni in cui questi sono rinchiusi sulle navi australiane prima di essere rimandati indietro.

La collaborazione degli indonesiani non è né richiesta né attesa. Essi

SIEVX E CENTRI OFF-SHORE

Dall'inizio degli anni Duemila, alcuni gravi episodi hanno segnato la politica australiana verso i richiedenti asilo.

- Agosto 2001: le autorità impediscono alla **nave norvegese Tampa** di far sbarcare i naufraghi afgani che trasportava. Questi vengono poi indirizzati sull'isola di Nauru nel Pacifico. Inizia il ricorso a **campi di detenzione fuori dal territorio australiano («Pacific solution»)**.

- Settembre 2001: scoppia il caso della **Siev4**, una nave nella quale richiedenti asilo avevano sabotato i motori per non essere costretti a tornare indietro. I passeggeri sono salvati solo dopo l'affondamento dell'imbarcazione.

- Ottobre 2001: è la volta della **SievX**, nome in codice di una imbarcazione che trasporta 421 persone, soprattutto donne e bambini desiderosi di ricongiungersi ai parenti provvisti di protezione in Australia. La nave affonda tra l'Indonesia e l'isola di Christmas, i **morti sono oltre 350**. Restano ampie zone d'ombra sulle responsabilità delle autorità australiane.

L'**isola di Christmas**, sotto sovranità di Canberra si trova a 2mila chilometri dall'Australia e a 450 da Giava (Indonesia). È la principale meta per chi tenta di chiedere asilo. Nel luglio 2013 viene rilanciata la «Pacific solution» ricorrendo ai centri di detenzione off-shore che si trovano nell'isola di **Manus** (Papua Nuova Guinea) e nell'isola-Stato di **Nauru**.



UNA SUORA A CHRISTMAS

Sydney, estate 2013: una manifestazione in favore dei richiedenti asilo.

guardano all'Australia come a un'arrogante potenza europea dell'Ottocento, che, invece della diplomazia delle cannoniere, promuove una «diplomazia delle scialuppe», mostra sufficienza e disprezzo per un importante e orgoglioso Paese vicino. L'Indonesia ha avvertito che potrebbe inviare unità navali per impedire future incursioni australiane e la possibilità di incidenti è reale.

Ma il governo di Canberra non se ne preoccupa. L'imperativo di fermare le barche supera ogni altro importante obiettivo politico, come il rispetto degli obblighi internazionali dell'Australia, la reputazione del Paese in materia di diritti umani e la salvaguardia delle relazioni con l'Indonesia. Nulla conta nel perseguimento spietato e fanatico dell'obiettivo di fermare le imbarcazioni.

Il partito laburista, oggi all'opposizione, non può avanzare critiche credibili per un semplice motivo: almeno 1.100 persone sono morte in mare quando era al governo tra il 2007 e il 2013. I primi ministri Kevin Rudd e Julia Gillard si sono distinti nei loro discorsi per la brutalità con cui si sono scagliati contro i «traffickanti di esseri umani»: questo, come ormai sanno tutti, è un linguaggio in codice per riferirsi ai richiedenti asilo. In tempi di *politically correct* non è consentito criticare i richiedenti asilo chiamandoli con il loro nome, come si faceva apertamente all'inizio degli anni Duemila, quando alla nave norvegese Tampa, che trasportava 400 afgani, non fu permesso di entrare nelle acque australiane.

Sono annegati più richiedenti asilo negli anni dei laburisti al governo che negli anni di Howard perché, sotto la pressione politica dovuta all'aumento di barche in arrivo e con l'opposizione duramente critica verso le pratiche dignitose di controllo delle acque, i laburisti sono andati in confusio-

Il partito laburista, oggi all'opposizione, non può avanzare critiche credibili per un semplice motivo: almeno 1.100 persone sono morte in mare quando era al governo

Dorothy Bayliss è una suora della Carità che trascorre regolarmente periodi di tre mesi sull'isola di Christmas, diventata un approdo per rifugiati dai Paesi asiatici. Dopo avere lavorato molti anni come infermiera in Africa, suor Dorothy aiuta il **Jrs Australia** (www.jrs.org.au) nell'**assistere persone detenute nei centri per immigrati irregolari** (a Christmas sono oltre duemila).

C'è sempre una lista di attesa perché tutti desiderano poter fare un giro dell'isola, distrarsi un po', andare a comprare un gelato. Un giorno ho accompagnato un gruppo di richiedenti asilo a spazzare i **granchi rossi**, una specie protetta che regolarmente «invade» l'isola e che vengono rimossi con le scope dalle strade perché non vengano schiacciati. Un'auto è passata e ne ha schiacciati parecchi. Davanti alle mie proteste, alcuni di loro mi hanno detto: «Veniamo da luoghi dove i corpi di persone sono abbandonati in strada. E voi vi preoccupate dei granchi».

Una volta un gruppo mi ha chiamata. Erano turbati e mi chiedevano di andare nel loro compound. Arrivata sul posto ho trovato una **cinquantina di uomini, sconvolti perché i loro amici erano stati rimpatriati**. Dissero: «Suora, puoi fare qualcosa?». Questa è la mia frustrazione, perché non c'è nulla che io possa fare. Mi sono seduta con loro, condividendo la loro pena, piangevano. Allora dissero: «**Possiamo pregare?**» e ho pregato con loro meglio che potevo. **Non so di che religione fossero** - non è importante -, ma pregavamo insieme. **Papa Francesco ha visitato un'isola vicina all'Italia** dove si trovano rifugiati e ha detto che viviamo la globalizzazione dell'indifferenza e come società abbiamo dimenticato come piangere. Mi ha molto toccato. Credo che l'**atteggiamento prevalente** verso i richiedenti asilo **sia l'ignoranza**, anche da parte di persone buone. Ho scritto al primo ministro, come cittadina australiana che **prova vergogna**. L'ho invitato a visitare Christmas, a sedersi un paio d'ore per ascoltare le storie di qui. Non sono così ingenua da pensare che verrà, ma penso che come nazione abbiamo perso il cuore.

d.b.



ne rispetto alle priorità nel controllo frontaliero. Per loro la strada verso l'inferno è stata lastricata di buone intenzioni: volevano mandare un messaggio di rigida deterrenza, ma condotta in modo legale, trasparente, nel rispetto dei valori umanitari e in buoni rapporti con l'Indonesia. Ma i risultati lasciano il partito nella posizione di non poter criticare il nuovo sistema Osb.

A patto che i richiedenti

asilo non anneghino davanti alle Guardie costiere e non esploda l'ira degli indonesiani (ma su entrambe le questioni restano grandi incertezze) si continuerà forse con questa politica. Abbott, Morrison e Campbell stanno camminando su un filo con determinazione, volontà di infrangere le regole e senza badare a spese. Quale audacia. ■

* *Ex diplomatico, è autore di Reluctant Rescuers (2012, www.sieux.com). Collabora con il sito dei gesuiti australiani Eurekastreet.com.au*